

3. INIZIO DELLA LOTTA PARTIGIANA NEL CUNEESE, LANGHE E ALTO MONFERRATO.

3.1. Premessa: la costituzione del CLNRP²³.

Mario Giovana, “*La Resistenza in Piemonte*”.

pag. 25.

Fra il 10 ed il 12 settembre [1943], gli antifascisti del Fronte²⁴ cercarono, senza risultato, di indurre qualcuno dei generali della IV Armata a schierare i propri contingenti del cuneese contro i tedeschi (1).

[...]

A Torino, lo stesso giorno 12, venne affisso un proclama del Comando Militare Territoriale in cui si imponeva la consegna delle armi e delle munizioni in possesso dei civili: tempo 24 ore per eseguire l'ordine e minaccia di fucilazione a chi l'avesse trasgredito(3).

Note.

(1) - Cfr. L. PIVANO, *op. cit.*

(3) - Il testo del proclama è sul quotidiano torinese *La Stampa*, 12 sett. 1943, n. 218.

pag. 27.

[...] gli antifascisti del Fronte, rientrati nella clandestinità dopo la semi-clandestinità del periodo badogliano, decisero la costituzione del Comitato di Liberazione Regionale. [...] spontanea fu la scelta delle funzioni del CLN quale organo che avrebbe dovuto assumere la guida non solo della cospirazione ma di una lotta armata di bande, per cui la regione presentava condizioni favorevoli di terreno. Tale scelta però allargava il concetto di “resistenza” a quello di “guerra partigiana” con le implicazioni ovvie che ne scaturivano, modellando sul prototipo jugoslavo un fenomeno che la vicina Francia sperimentava in maniera più sotterranea. Non si trattava di “fare la resistenza” soltanto con i centri clandestini, il sabotaggio, i “servizi” informativi per gli alleati, ma di farla con bande permanenti, cioè di condurre la guerriglia con volontari ai quali fornire armi, munizioni, mezzi di sostentamento sulle montagne, provvedendo gli uomini del necessario in una campagna logorante di cui non si poteva prevedere la durata e che doveva impegnare un nemico ben attrezzato. Lo scopo della guerriglia era fundamentalmente quello di distogliere dal fronte meridionale il maggior numero di forze tedesche dando vita ad un “secondo fronte” alle spalle dell'avversario: l'apporto derivato soprattutto dalla capacità dei partigiani di alleggerire lo sforzo anglo americano [...]. E bisognava organizzare l'insurrezione come un atto autonomo e come la difesa della risorse industriali ed economiche della regione. La resistenza doveva perciò avere un vertice politico e militare che la orientasse, la disciplinasse, le infondesse una direzione unitaria. Questo sott'intendeva una funzione di governo, *latu sensu*, del Comitato di Liberazione; [...]

A Torino ci si persuase da principio che il prestigio del CLN sarebbe dipeso dalla sua formula unitaria e dalle concrete possibilità che si sarebbero raggiunte di fornire ai resistenti le risorse di vita e di lotta: [...]

Il CLNRP mosse pertanto da queste valutazioni per iniziare la propria opera. Le esigenze più impellenti erano: denaro, armi, notizie esatte sulle forze che avevano preso la strada dei monti. Di denaro se ne raccolse in misura assai modesta da privati e da piccole aziende; poi, verso la fine di ottobre - quando il movimento partigiano dava segni di aggressività - anche alcune grosse industrie elargirono un certo numero di milioni (8). Per le armi, se ne rastrellavano di quelle in

²³ CLNRP = Comitato di Liberazione Nazionale - Regione Piemonte.

²⁴ Cfr. M. Giovana, pag. 16: «il Fronte o Comitato dei partiti fu creato [nel gennaio 1943] con l'adesione del PCI, del P.d'A., del PSI, della DC e del Movimento di Ricostruzione Liberale: i comunisti, rappresentati in un primo tempo da Giorgio Carretto, vi delegarono più tardi Lodovico Geymonat e infine Giovanni Guaita; gli azionisti erano rappresentati da Giorgio Agosti, i democristiani da Eugenio Libois e Andrea Guglielminetti, i socialisti da Filippo Acciarini, i liberali da Anton Dante Coda e Franco Antonicelli.(9)»; nota n. 9: cfr. G. Vaccarino, *Gli scioperi del marzo 1943*, pag. 9.

possesso di coloro che nei giorni intorno all'8 settembre avevano attinto ai magazzini militari; [...] Quanto a rintracciare le bande, fino oltre la metà di ottobre fu un brancolare nel buio. I membri del CLNRP si spostarono in tutte le direzioni in cui erano segnalati gruppi di "ribelli", allacciarono contattati periferici che dovevano servire a gettare le basi della cospirazione negli altri centri della regione [...].

Nota n. 8:

Le testimonianze sulla fase costitutiva del CLNRP, di cui non esistono documenti, ci sono state rese dal prof. Paolo Greco, dagli avv. Andrea Guglielminetti, Valdo Fusi e Cornelio Brosio, dai ragg. Pier Paolo Passoni e Leo De Benedetti. Per la dizione "Comitato di Liberazione Nazionale Regionale del Piemonte", useremo da ora in avanti la sigla CLNRP.

pag.29

Nel frattempo, il Comitato definì la sua struttura interna [...] Fu istituito un Comitato generale che esprimeva dal suo seno un Comitato esecutivo; il primo era formato da: Alfonso Ogliaro (Alfonso) e Pier Luigi Passoni (Piero) per il Partito Socialista, Eusebio Giambone (Berutti) e Osvaldo Negarville (Rossi) per il Partito Comunista, Cornelio Brosio (Corneio) e Guido Verzone (Guido) per il Movimento di Rinascita Liberale, Mario Andreis (Allegri) e Vittorio Foa (Carlo Inverni) per il Partito d'Azione, Eugenio Libois (Eugenio e poi Roberto) e Andrea Guglielminetti (Andrea) per la Democrazia Cristiana; il secondo era composto da: Osvaldo Negarville (PCI), Pier Luigi Passoni (PS), Andrea Guglielminetti (DC), Guido Verzone (MRL) e Mario Andreis (Pd'A). **Un Comitato Militare assumeva le funzioni di consulenza del Comitato Generale e di coordinamento dei piani e delle attività della guerriglia;** ne facevano parte: **Leo De Benedetti** (Leo) per il Partito d'Azione, **Renato Martorelli** (Renato) per il Partito Socialista, **Valdo Fusi** (Valdo) per la Democrazia Cristiana, **Eusebio Giambone** per il Partito Comunista e **Cornelio Brosio** per il Movimento di Ricostruzione Liberale. Altri due Comitati - che avevano le caratteristiche di sotto-comitati - erano quello Finanziario, con il socialista Pier Luigi Passoni, l'azionista barone Malfatti, il comunista Domenico Coggiola, il democristiano Eugenio Libois, il liberale Cornelio Brosio e, quello per la **Stampa e Propaganda**, con il comunista **Luigi Capriolo**, l'azionista Alessandro Galante Garrone, i democristiani Andrea Guglielminetti e Giuseppe Sibille, il socialista Mario Passoni (10). Vincendo non poche esitazioni per il discredito che pesava sui militari di carriera, furono aggregati al Comitato Militare i primi ufficiali postisi a disposizione del CLN: il colonnello degli alpini Giuseppe Ratti (Robba), il capitano d'artiglieria Franco Balbis (Bruno Francis), il maggiore degli alpini Lorenzo Pezzetti (Alberto). Ognuno di essi affiancava un membro "politico" dell'organo militare - tranne che per il delegato comunista - e, mentre Pezzetti collaborava con Brosio come consulente liberale, Balbis era aggregato a De Benedetti. La Democrazia Cristiana mise nel Comitato, quale suo consulente, Silvio Geuna (Monti). Successivamente, un quarto ufficiale effettivo venne introdotto nella ristretta cerchia, il maggiore Ferdinando Creonti (Fernando), anch'egli presentatosi agli antifascisti con la richiesta di essere impiegato in una qualsiasi mansione.

Così il CLNRP poteva dirsi varato; quasi un mese più tardi verrà costituita ancora una Commissione, quella per gli approvvigionamenti, composta dai liberali Quadri e Fiorio e dell'azionista Alberto Cellino (Bartoli), ma sarà una commissione di breve durata, perché verrà soppressa per deficienza di rendimento (10).

Nota N. 10: V. i nomi dei componenti il CLNRP in Paolo Greco, *Cronaca del Comitato Piemontese di Liberazione Nazionale (8 settembre 1943-9 maggio 1945)*, in *Aspetti della Resistenza in Piemonte* cit.[...]

* * *

3.2. Inizia la Resistenza.

Giorgio Pisanò, *"Storia della Guerra Civile in Italia"*
pag. 172.

La provincia di Cuneo è, per estensione territoriale, la più grande d'Italia (viene infatti denominata la "provincia grande"). Confina a ovest con la Francia, a sud con le provincie di Imperia e Savona, a est con quella di Asti e a nord con il Torinese. Per quattro quinti montagnosa, costituisce un terreno ideale per l'attività di gruppi di guerriglieri.

La storia di Cuneo "partigiana" iniziò praticamente la mattina del 26 luglio 1943, allorché, nelle ore successive alla caduta del regime fascista, un giovane avvocato del capoluogo, **Duccio Galimberti**, appartenente all'organizzazione clandestina del Partito d'Azione, arringò i dimostranti dal balcone del suo ufficio dichiarando che al crollo del fascismo doveva logicamente seguire l'immediata rottura dell'alleanza con la Germania e il passaggio dell'Italia a fianco delle nazioni alleate.

[...]

[Dopo l'8 settembre,] per circa settantadue ore, vale a dire fino a tutto l'11 settembre, i tedeschi non si fecero vivi. I primi contingenti (un reparto di SS della divisione "Adolf Hitler" appoggiato da alcuni carri armati) fecero la loro apparizione nella piazza principale di Cuneo solo la mattina di domenica 12 settembre. Vale la pena di rievocare l'episodio attraverso la testimonianza che ne ha lasciato l'esponente antifascista avvocato Bassignana nel suo libro *Cuneo agli albori del fascio e nel nazifascismo*: «Dopo qualche tempo dalla non grata visione dei due carri armati tedeschi coi cannoni puntati verso l'interno della città, mi fu portata, non so più da chi, la notizia che il comando tedesco si era installato nella Zona militare. Mi avviai allora a quella volta, ed in piazza Vittorio trovai il mio collega avv. Fantini, che volle, con atto affettuoso d'amico, accompagnarmi. Nella saletta d'ingresso della Zona trovai vari militari fra cui **il maggiore Testa²⁵ dei carabinieri** e, di fronte ad essi, in atteggiamento da padrone, **il maggiore Peiper delle SS**, un giovane ventinovenne, bruno, mingherlino, nervoso, colla croce di guerra appesa al collo. Gli fui presentato dal maggiore Testa e gli strinsi la mano: stretta di mano che egli ricambiò vibratamente. Ed immediatamente dopo, e fu la prima parola che udii da lui, chiese: "Kommunist?". Rispose il maggiore Testa dicendo: "In questa città non ci sono comunisti, non vi sono organizzazioni del genere: vi è solo un teorico, l'avvocato Galimberti, ma non è comunista, né organizzatore politico, e non ha seguito in città". Queste parole, intese nell'intenzione del maggiore Testa ad evitare grane alla città e possibilmente al povero Duccio Galimberti, che si era compromesso col coraggioso discorso pronunciato il 26 luglio, furono tradotte in tedesco da un interprete che stava *ad latere* del Peiper».

* * *

²⁵ Rimarrà ucciso il 17 dicembre 1943, nello scontro con una delle squadre di "comunisti liguri" che si erano stabilite nella Val Bormida; vedere il cap. 11.2.

3.3. La riunione di Carrù.

Pietro Revelli, *"L'8 settembre nelle Langhe"*, op. cit.
pag. 255.

Fra tanto sfacelo [lo sbandamento della IV^a Armata] un fatto positivo va registrato: una presa di coscienza e un tentativo di riorganizzazione da parte di un gruppo antifascista di Carrù. Ci riferisce l'episodio il ragioniere Nino Chiesa, primo sindaco di Carrù dopo la Liberazione:

«All'annuncio di Badoglio, l'8 settembre, la popolazione reagiva con una certa diffidenza, con un po' di paura, anche se durante i 45 giorni badogliani si era creata una solidarietà tra elementi antifascisti, senza uscire però troppo allo scoperto. Il regime politiziesco fascista aveva messo in tutti una diffidenza di fondo. Pochi giorni dopo l'armistizio, dunque, prima dell'arrivo dei Tedeschi, si tenne nel municipio di Carrù una riunione di antifascisti, presieduta dal **generale Perotti**, il futuro martire della Resistenza, trucidato dai nazifascisti nell'aprile del 1944 al Martinetto.

Il gen. Perotti non si trattenne a lungo, perché aveva impegni a Torino, dove si stava organizzando il CLN. Ci disse che dovevamo organizzarci e creare una resistenza antifascista.

Purtroppo, sul piano operativo, la riunione non ebbe un seguito immediato. Non avevamo, in quei giorni, una guida; non sapevamo con chi collegarci. Vedemmo tuttavia con chiarezza che quella era la sola strada da scegliere. Pochi giorni dopo arrivarono i Tedeschi. Essi, con la loro tracotanza e il loro spirito rapace, ci umiliarono, ma nello stesso tempo risvegliarono in noi quel giusto orgoglio della nostra dignità di uomini, assopito e calpestato dalla tronfia retorica fascista; quell'orgoglio che ci fece impugnare le armi della protesta e della ribellione»²⁰.

Nota n. 20: Test. del rag. Nino Chiesa.

* * *

3.4. Boves.

Renzo Amedeo (a cura), rivista "Autonomi".

Diario Mauri - settembre 1943

La genesi delle prime bande partigiane delle Alpi Marittime si può considerare contemporanea alla conclusione dell'armistizio, avvenuta il giorno 8.

Tuttavia, benché sia nel versante costiero sia nella pianura cuneese fossero dislocate numerose unità operative e dei servizi della 4.a Armata, si può decisamente affermare che nessun reparto organico di detta grande unità, che si sfasciò miseramente, costituì un qualsiasi nucleo embrionale di formazioni partigiane (1).

Nota N. 1: AA.VV., **8 settembre - lo sfacelo della IV Armata**, IRS-CN, Book Store, 1979. Il volume contiene relazioni, testimonianze, studi. Cfr. a pag. 299 il breve accenno sui fatti di Ormea del 10.IX.1943. Cfr. anche R. AMEDEO, **La Resistenza nelle Valli Tanaro, Mongia, Cervetta, Capra, Fossano**, 1980, pag. 20: **La prima opposizione armata contro i tedeschi**; e, IDEM, *I primi mesi... o.c.*, cap. 6°: **Militari italiani in ritirata si scontrano in Ormea il 10.IX.1943 con le truppe tedesche di occupazione**.

Se in origine tra i partigiani si trovarono in maggior parte ex militari già appartenenti alla 4^a Armata, particolarmente ufficiali, questi salirono sulla montagna alla spicciolata e solo per impulso personale (2).

Nota N. 2: "A Piacenza, noi che venivamo dal sud ripiegando dalla Sicilia, incontrammo l'altro flusso di sbandati che veniva dal Piemonte e dalla Francia e che raccontavano come in Val Casotto (ma chi mai sapeva dell'esistenza di questa valle prima d'allora!) c'erano i resti della IV Armata che ancora stavano combattendo. Decisi allora di raggiungere quella zona": testimonianza di **M. Bogliolo**, che giunse a Val Casotto il 24.XI.1943 e vi trovò "ufficiali e soldati della IV Armata trasformati singolarmente in ribelli, ma non più il vecchio esercito". Cfr. R. AMEDEO, *I primi mesi... o.c.*, pag. 28.

Si può forse ravvisare nella prima banda di Boves un tentativo di continuare la guerra come soldati dell'esercito, in ossequio al generico ordine di contrapporsi ad eventuali reazioni degli ex alleati, contenuto nel comunicato Badoglio (3).

Nota N. 3: V.E. GIUNTELLA, *Ignazio Vian, il difensore di Boves*, "Autonomi", Torino, 1967, pag. 12: "Nel tragico settembre 1943 egli (Ignazio Vian) aveva scelto senza esitazione la vita dell'onore. La fedeltà al giuramento fu il principia e motivo della sua resistenza; la fermezza della sua decisione gli venne dal suo innato bisogno di chiarezza spirituale".

Ma tali forze, (circa 2000 uomini), caoticamente ed affrettatamente ammassate, per mancanza di organicità e di coesione e soprattutto di una visione ben chiara di quali fossero e potessero essere i loro compiti, si disciolsero al primo contatto col nemico (il 19 settembre) (4).

Nota N. 4: B. GIULIANO, *Breve storia della Resistenza bovesana*, Anpi, Boves, 1978, pag. 41, "Cronologia degli avvenimenti".

A sostenere l'urto rimase un pugno di uomini guidati da un sottotenente, Ignazio Vian, che consacrò con questo suo atto l'inizio della guerra aperta contro il tedesco oppressore(5).

Nota N. 5: Ibid. pag. 24. Cfr. anche: caduti bovesani della 2^a Guerra Mondiale, Bertello, Borgo San Dalmazzo, 1975, pp. 83 e segg.: "documenti e fotografie sul comportamento dei tedeschi".

Nelle vallate cominciarono ad affluire i "ribelli" all'autorità militare tedesca e della pseudo repubblica sociale fascista: ufficiali e soldati che non volevano venir meno all'onore militare, antifascisti di vecchia data, giovani a cui sorrideva l'"avventura" di una vita dinamica (6).

Nota N. 6: MAURI, *Partigiani penne nere*, Mondadori, Milano, 1968, p. 13: "Mentre la massa dell'esercito andava alla deriva vi fu chi non disperava e, intuendo che non era possibile fermare ed indurre a combattere quei soldati fuggiaschi dominati dall'idea di raggiungere le proprie case e di sfuggire alla cattura, decise di portarsi sui monti pensando al domani. A loro si affiancarono subito uomini di ogni ordine e condizione".

Nonostante le differenze di condizioni, di età, di idee, l'amalgama fu presto trovata nella comune aspirazione ad un rinnovamento etico-sociale dell'ordinamento del Paese, nel disagio, nel rischio (7).

La esiguità del numero facilitò l'affiatamento.

Nota N. 7: Ibid., p. 14.

* * *

3.5. 19 settembre 1943: la rappresaglia di Boves.

Giorgio Pisanò, "Storia della Guerra Civile in Italia":
pag. 175.

[...] Quale fu [...] la scintilla che diede fuoco alle polveri e riuscì a trasformare il Cuneese in una delle provincie più tormentate dalla guerra civile? Dove e quando venne sparato il colpo che doveva saldare il primo anello di una interminabile, spietata catena fatta di uccisioni, di vendette, di agguati, di rappresaglie, di rastrellamenti e di massacri? E' presto detto: a Boves, il 19 settembre 1943.

[...]
pag. 74.

La Rappresaglia di Boves.

La terza banda che si formò in Italia nei giorni che seguirono immediatamente l'armistizio fu quella di Boves, in provincia di Cuneo. Su questa formazione, la cui attività diede origine ad una delle prime, spietate rappresaglie tedesche, esiste una versione ufficiale, sinteticamente riportata nell'opuscolo pubblicato a cura del comune di Boves nel ventesimo annuale dell'eccidio. Eccone il testo:

«8 settembre 1943. Alcuni alpini Bovesani, sfuggiti alla cattura dei tedeschi nella stazione di Nizza, raggiungono Boves attraverso le montagne, con il loro capitano Ignazio Vian²⁶.

«10 settembre 1943. Entusiasmo della popolazione che aiuta i partigiani a svuotare le polveriere per trasferire viveri e munizioni sulla Bisalta.

«13 settembre 1943. Il maggiore Peiper, comandante del battaglione SS, si precipita su Boves con molti carri armati, fa 350 ostaggi, e minaccia con un bando la distruzione del paese se i partigiani non si arrenderanno entro le ore 18.

«16 settembre 1943. Il maggiore Peiper sempre più in forze fa la sua seconda irruzione su Boves, minaccia la distruzione immediata se i partigiani non si arrenderanno subito e cannoneggia le ville sulle colline per fare capire che fa sul serio. Viene ucciso il primo ufficiale dell'esercito, che volontariamente si era unito ai partigiani di Boves.

²⁶ **VIAN IGNAZIO** (capitano Vian); nato a Venezia, 1917, studente universitario in lettere, sottotenente di complemento, comandante della banda di Boves, poi della Val Corsaglia, quindi vice comandante del 1° gruppo divisioni alpine, impiccato dai tedeschi a Torino il 22 luglio 1944, medaglia d'oro al valor militare alla memoria; nota inserita in appendice (*Indice dei nomi*) in ENRICO MARTINI MAURI, "Partigiani penne nere", pag. 265.

«19 settembre 1943. Il maggiore Peiper, con perfida astuzia, manda due soldati tedeschi sulla piazza principale di Boves, nella certezza che verranno uccisi o fatti prigionieri dai partigiani, per creare il *casus belli* e poi piomba coi suoi carri armati sul paese. Manda poi due ambasciatori (don Giuseppe Bernardi parroco di Boves, e l'industriale Antonio Vassallo) per fare restituire i due prigionieri e quindi, a restituzione avvenuta, mancando alla parola data li finisce a colpi di pistola e ne brucia i cadaveri con i lanciagamme. Sguinzaglia poi la sua soldataglia che massacra 45 civili e incendia 350 case.»

Nota: Pisanò fa poi cinicamente osservare che le persone massaccrate furono in realtà "solo" 23! E, naturalmente, addebita la "colpa" del massacro alla presenza in zona della banda partigiana del capitano Vian.

pag. 176.

La reazione suscitata dalla crudele rappresaglia fu tale che la maggioranza dei bovesani [...] si sentirono, da quel giorno in poi, strettamente legati al giovane ufficiale "ribelle" [Ignazio Vian] ed ai pochi partigiani che gli erano rimasti attorno.

* * *

Enrico Martini Mauri, *"Partigiani Penne Nere"*

pag. 17.

BOVES

[...] A Cuneo vi è un uomo, un ufficiale, che ha fra gli altri, un'idea chiara, non solo sul fatto che si debba resistere, ma anche sul «come» si deve resistere: il tenente degli alpini Nardo Dunchi. Egli comincia subito perché l'idea è semplice: sottrarre dalla città, dalle caserme, il maggior numero possibile di armi e di materiali per occultarli in attesa di poterli impiegare.

Gli avvenimenti hanno fatto sì che a Boves si sia creata una situazione particolare. Sparsasi la voce che i tedeschi stanno per raggiungere Cuneo e controllano ormai le strade di grande comunicazione, un forte numero di sbandati della 4^a armata, con i mezzi più disparati, da Borgo S. Dalmazzo ha ripiegato su Boves. Di qui infatti, per Peveragno, si può guadagnare sia il Monregalese e la via per la Liguria, sia lo sbocco verso Torino e l'Alessandrino, tutto per strade secondarie, che non sono ancora sotto il controllo tedesco. A Boves, gli sbandati trovano qualcosa di nuovo. In mezzo a una popolazione fiera, insofferente, risoluta come nessuna altra, il capitano Fede si dà da fare per avviare verso la montagna, e in particolare verso S. Giacomo di Boves, tutto quanto gli capita sotto le mani: uomini, automezzi e persino un cannone. [...] Così a S. Giacomo di Boves, il 15 settembre 1943, si può vedere un maggiore dei bersaglieri con il suo comando, parecchi autocarri, un migliaio di uomini e un pezzo da 100/17 con un colpo solo. Ci sono le sentinelle con l'elmo in testa e la baionetta inestata, la parola d'ordine e l'ufficiale di ispezione. Si va dicendo che deve venire un generale a prendere il comando e tutto ciò che si sta facendo è per proteggere l'attestarsi della intera divisione alpina Pusteria, che è in arrivo attraverso i monti. Sembra tutto bello, fin troppo bello. E' domenica 19 settembre, un autocarro è sceso a Boves per la spesa. Sull'autocarro vi sono due mitragliatrici e due ufficiali, il tenente Giulio e il tenente Aceto; il primo scende alla panetteria, il secondo prosegue. Vengono a dirgli che sulla piazza si è fermata una macchina tedesca: è una 1100 mimetica con una gomma a terra e due SS in calzoncini, che al suo arrivo si arrendono subito. A mezzogiorno, don Giuseppe Bernardi e l'industriale Antonio Vassallo, spontaneamente offertisi, vengono inviati da una colonna germanica, che è giunta in Boves, a chiedere la restituzione dei prigionieri. Caos al comando. La restituzione viene concessa, ma il maggiore comandante se ne va, lascia il comando e gli uomini. Secondo lui non bisognava toccare i tedeschi, non si dovevano fare prigionieri. Anche il capitano Fede non approva la cattura e si trasferisce in Liguria ove collabora con il comitato di liberazione di Savona.

Nelle prime ore del pomeriggio, guidati dalle SS liberate, i tedeschi della colonna muovono su S. Giacomo di Boves per annientare i «ribelli». Il cannone spara l'unico suo colpo, la mitragliatrice un paio di raffiche e un gruppo di uomini si butta giù dalla collina di Castellar, a bombe a mano, contro le SS. Alla testa del gruppo c'è un giovanotto alto, con l'impermeabile di color chiaro e due occhi accesi, un subalterno che ha comandato, fino a questo momento, il posto di blocco del

«Sergent» e che, nella discussione con il parroco e il signor Vassallo, ha fatto non meno di tre citazioni letterarie; si chiama **Ignazio Vian**. Alle loro spalle non c'è più nessuno; i mille uomini sono scappati dietro al maggiore. I tedeschi sono costretti a tornare indietro: la risolutezza di Vian li ha sgominati; ma per ritorsione, prima di andarsene da Boves uccidono cinquantatré persone, e bruciano il parroco, il signor Vassallo e trecentottanta case. Questo è l'esatto bilancio del primo scontro fra partigiani organizzati e tedeschi. Tutto qui. Ma qui nasce una leggenda, si comincia una guerra.

Nota.

Alle dipendenze della banda di Boves, agli ordini di Vian, verrà segnalato da Nardo Dunchi, verso la fine di dicembre, un partigiano molto alto, dai capelli rossi: il «tenente Biondo» del successivo gruppo di partigiani stabilitosi a Mombarcaro.

Beppe Fenoglio si ispirò a questo tragico episodio per collocare la morte di “Johnny” nel romanzo “*Primavera di bellezza*”:

Beppe Fenoglio, “*Primavera di Bellezza*”, edizione curata da D. Isella.

pag. 416

Capitolo. 17, secondo paragrafo:

Erano le 7 del **19 settembre** e tornavano già dalla pianura, precisamente da Benecarenna [*Benevagienna?*] dove avevano requisito nafta presso un proprietario di autolinea segnalato da **Nino**²⁷.

* * *

²⁷ Non si è potuto fare a meno di riscontrare la piuttosto straordinaria coincidenza che a questo personaggio, **Nino**, Fenoglio avesse dato il nome con il quale **Bartolomeo Squarotti** era conosciuto a Monchiero. Il personaggio di “Nino”, assieme a **Tito** (il quale lo si ritrova ne “*Il partigiano Johnny*”, al fianco del «**tenente Biondo**» nel distaccamento di Mombarcaro), risulta essere uno dei due soli “*civili*” presenti in quella formazione di militari già appartenenti alla IV^a Armata (*come in effetti erano i “ribelli” agli ordini del capitano Vian a Boves*). Fenoglio però poi lo descrive molto più giovane di Bartolomeo Squarotti, poco più che ragazzo. Ma la caratterizzazione del personaggio per quanto riguarda l'armamento (*solo una rivoltella*) ed il fatto che non sapesse maneggiare molto bene il moschetto, riconduce a Nino Squarotti, il quale non aveva fatto servizio militare e, come ha testimoniato un ex partigiano che lo conobbe, portava la rivoltella nella fondina appesa alla cintura.

Non si è però trovata - finora - alcuna traccia della possibile presenza di Nino Squarotti a Boves, anche se la cosa non può essere del tutto esclusa; come verrà riportato in un successivo capitolo, Armando Prato testimonia il trasferimento a Boves di una squadra di partigiani costituitasi nel settembre 1943 vicino a Dogliani; è quindi possibile che Nino Squarotti avesse iniziato ad operare con questo primo gruppo, considerata la vicinanza tra codesta località e Monchiero, dove egli era sfollato. Con Boves vi era anche un collegamento tramite Giovanni Barale ed il gruppo di Borgo San Dalmazzo; come segnala Diana Masera, nell'inverno '43 vi fu uno spostamento in montagna di diversi gruppi partigiani. delle Langhe. Nel trafiletto pubblicato su “*L'Unità*” nel 1947, per ricordare il terzo anniversario della morte di Nino Squarotti, venne scritto che egli “**fu uno dei primi a salire in montagna**”. Il «tenente Biondo» (Giorgio Ghibauda), che poi nel gennaio 1944 si unì alla formazione di Mombarcaro, proveniva appunto da Boves, a riprova dei collegamenti che dovettero esistere tra le due bande partigiane, o di collegamenti a livello “personale” tra lui e qualcuno, del gruppo di Mombarcaro, che forse aveva già conosciuto a Boves.

3.6. Le prime bande si formano in montagna.

DIARIO MAURI - SETTEMBRE 1943

Nuclei di ribelli si costituirono quasi in ogni valle:

Val Tanaro (8), Val Casotto (9), Val Maudagna (10), Val Pesio (11), S. Giacomo di Boves (12), Peveragno (13), Borgo San Dalmazzo (14), Festiona (15), Valle Grana (16).

La prima attività fu rivolta al recupero delle armi che i militari della 4^a Armata, sbandandosi, avevano abbandonato in ogni luogo (17).

Molte di queste erano state occultate da valligiani e contadini, più che per servirsene, per il timore che i tedeschi, rinvenendole, compissero rappresaglie. La maggior parte poi erano inutilizzabili e fu necessario ricomporle traendo dal materiale recuperato i pezzi in buono stato.

Armate così le prime squadre, queste cominciarono ad agire in un nuovo campo e cioè con colpi di mano sui magazzini e depositi già dell'Intendenza della 4^a Armata, per recuperare tutto ciò che poteva tornare utile, dall'armamento e munizionamento, al vestiario e al cordoncino telefonico (18).

Contemporaneamente alla costituzione di questi nuclei che vivono "ab initio" una vita autonoma, sorgono il C.L.N. ed un Sottocomitato Militare Regionale. I primi inviano i loro incaricati nelle varie valli per prendere contatto coi patrioti e fornire qualche mezzo di sussistenza per un'organizzazione ed un inquadramento militare del movimento (19).

Del sottocomitato regionale fanno subito parte il Colonnello Ratti, il generale Perotti e, in un secondo luogo, il Generale Operti, il quale mette a disposizione del sottocomitato per la sovvenzione delle bande, parte dei fondi della 4^a Armata, di cui era l'Intendente (20).

Note inserite dal prof. Amedeo:

(8) R. AMEDEO, **I primi mesi... o.c., cap. 9: Un'ampia raccolta di armi e la costituzione delle prime bande partigiane**, p. 20.

(9) D.E. FERRARIS, **Val Casotto nella vita partigiana - Settembre 1943 - aprile 1945**, Avagnina, Mondovì, 1948. Cfr. anche L. TOZZI, **Origini di Val Casotto e pagine di storia**, Quaderno n. 2, Fracchia, Mondovì, 1956, pp. 11 e segg.

(10) MAURI, **Partigiani penne nere**, pp. 28 e segg.: "Val Maudagna". Cfr. anche G. GRISERI, **Appunti sulla Val Maudagna**, in "Autonomi", n. 1, gennaio 1964 e, dello stesso, **Episodi, fatti e personaggi della Resistenza Monregalese**, in "Autonomi", n. 1, gennaio-marzo 1967.

(11) M. DONADEI, **Cronache partigiane - La banda di Valle Pesio**, L'Arciere, Cuneo, 1980, pp. 15 e segg.

(12) G. BOCCA, **Partigiani della montagna**, Bertello, Borgo S. Dalmazzo, 1945, p. 14; E. ACETO, **Pagine di diario**, in Tozzi, o.c., pp. 67 e segg.

(13) M. DONADEI, o.c., p. 13: "La presenza di gruppi militari del disciolto esercito italiano era segnalata a Castellar sopra Boves, agli ordini di un ufficiale della GAF, Ignazio Vian. Un altro, di minore consistenza, composto di alpini del 2° Regg.to Cuneense era rifugiato nella zona di S. Giovenale sopra Peveragno; lo guidavano i tenenti Nardo Dunchi, Renato Testori e Uccio Spina".

(14) M. GIOVANA, **Storia di una formazione partigiana**, Einaudi, Torino, 1964, p. 27. Cfr. anche: N. DUNCHI, **Memorie partigiane**, L'Arciere, Cuneo, 1982, pp. 15 e segg.

(15) L. BIANCO, **Guerra partigiana**, Einaudi, Torino, 1954, p. 10.

(16) A. REPACI, **Duccio Galimberti e la Resistenza Italiana**, Bottega d'Erasmus, Torino, 1971, p. 180.

(17) Per quanto si riferisce alla Val Tanaro, cfr.: R. AMEDEO, **Ogni contrada è patria di ribelli**, Milanostampa, Fariglino, 1964, p. 16.

(18) *Testimonianze di Gaglietto, I. Bologna, G. Colombo, U. Gay, A. Pelazza, A. Sommariva, C. Odasso, etc. in R. AMEDEO, Storia della Val Casotto, o.c., doc. 2, p. 81: Raccolta di armi e prima attività dei nuclei armati.*

(19) "All'interno della 1^a Zona - Provincia di Cuneo - nasce il Settore Monregalese", IDEM in "I primi mesi... o.c., p. 26.

(20) R. AMEDEO, **Resistenza ovunque: dalla montagna alle Langhe** (fasc. 59, La Ghisleriana, Mondovì, 1983, cap. 105: L'8 settembre 1943 a Carrù e nei paesi vicini. I propositi palesi ed occulti di Operti, p. 12; cap. 106: L'opera del gen.le Perotti in seno alla Resistenza monregalese - Dall'incontro di Carrù del 18 settembre a quello di Casotto del 24.X.1943, p. 14.

* * *

D. Livio Bianco, "Venti mesi di guerra partigiana nel cuneese"

pag. 29.

[...] In ottobre, [...] la situazione del Cuneese, in fatto di partigianato, era sostanzialmente la seguente:

- sulle pendici della Bisalta, la banda di Boves, in stretta unione con quella di Peveragno;
- In Val Vermegnana, un gruppo scarsamente consistente, che difatti di lì a poco doveva poi dissolversi;
- In Valle Gesso, un gruppo formato di elementi locali, nei pressi di Entraque, si scioglieva, e il suo comandante passava alla Banda «Italia Libera». Restava invece, bene avviata, una banda formata di ex militari: uno dei suoi comandanti, giovane intelligente e capace, era il tenente Ballestrieri, che doveva poi venir fucilato dai tedeschi in dicembre;
- sopra Borgo S. Dalmazzo, un gruppetto di elementi locali, agli ordini d'un maresciallo;
- da Madonna del Colletto la Banda «Italia Libera» s'era spostata il 20 settembre, dopo d'essersi alquanto ingrossata. Aveva attraversato la Valle Stura e s'era impiantata a Paralup, al sommo del Vallone di Rittana, e quasi a cavallo fra la Valle Stura e la Valle Grana. In ques'ultima era insediato il gruppetto di ufficiali del 2° Alpi ni partito col camion di armi e viveri; furono subito stabiliti i contatti, in vista di più strette intese: che difatti, più tardi, portarono a una fusione;
- in Valle Maira, una banda formata di ex militari, al comando di un capitano, con nuclei sparsi lungo la valle;
- in Val Varaita, non v'era sostanzialmente che ben poco: una banda di ex militari, sorta nei primi giorni, che sarà poi assorbita dai garibaldini.

* * *

Giorgio Pisanò, "Storia della Guerra Civile in Italia" .

pag. 176.

La "banda di Boves", come viene ancora oggi definita la formazione comandata da Ignazio Vian, fu, infatti, per alcune settimane, l'unica a condurre attività contro i tedeschi e i fascisti. Durante i mesi di ottobre e novembre Vian e i suoi uomini, trasferitisi in Val Vermagnana dopo avere sparso la voce che la banda si era completamente sciolta, continuarono a effettuare colpi di mano procurandosi viveri, armi, munizioni, equipaggiamento di ogni genere e tentando di collegarsi, un uomo dopo l'altro, con quanti, nella montagna cuneese, manifestavano sentimenti antifascisti e antitedeschi.

Ai primi di dicembre, la "banda di Boves" comprendeva così una cinquantina di uomini, tra cui alcuni ufficiali con notevole esperienza di guerriglia per avere combattuto in Jugoslavia contro le bande di Tito. Sempre in quel periodo (ottobre - novembre 1943), anche altre formazioni stavano rafforzandosi. Quella di Duccio Galimberti, in Val Grana; e un'altra, comandata da un certo "Franco", in Valle Stura. Si trattava di bande non comuniste. Il PCI [...] era riuscito a creare, nelle settimane successive all'8 settembre, solo due "centri attivi": uno nella zona di Barge, quasi ai confini con la provincia di Torino, e l'altro a Borgo San Dalmazzo, alle porte di Cuneo. Il primo centro era al comando di Pompeo Colajanni, detto "Barbato", e di Antonio Giolitti, detto "Piero"; l'altro era praticamente composto da Giovanni Barale, anziano comunista torinese, e da suo figlio Spartaco, appena ventunenne.

Un ultimo gruppo, infine, sempre in quel periodo, cominciò a formarsi in Val Maudagna. Ne fu l'animatore un ufficiale degli alpini, il maggiore Enrico Martini. Questi, dopo un primo contatto con emissari del generale Operti²⁸, si rese conto che i piani d'azione dell'ex intendente della IV Armata mal si adattavano alle esigenze della guerra partigiana e, assunto il nome di battaglia "**[Sergio] Mauri**", prese l'iniziativa di raccogliere ai suoi ordini un primo gruppo di sbandati. Da Mondovì (Cuneo), dove risiedeva, si portò nella vicina Val Maudagna e si collegò con la "banda di Boves" e con quella di Duccio Galimberti.

* * *

²⁸ Intendente della IV^a Armata - vedere il capitolo 6, "Il caso Operti".

Commenti.

Nonostante il fatto che Barge, sede del "Comando" di «Barbato», si trovi già in provincia di Cuneo, sebbene vicinissimo al confine con quella di Torino, Dante Livio Bianco non fa cenno alcuno alla banda costituita in codesta località da comunisti torinesi e da militari di cavalleria dei presidi di Pinerolo e Cavour, e sebbene questa formazione abbia poi esteso la propria influenza nella provincia di Cuneo (Val Maira, Val Varaita, Langhe) e, successivamente, anche in quella di Asti.

Con riferimento alle formazioni attivate dai comunisti, D.L. Bianco, nelle pagine successive (*capitolo III - "Militari" e "Politici"*) menziona solo la banda costituita dai Barale a Borgo San Dalmazzo.

* * *

3.7. Alessandria e Asti.

Giorgio Pisanò, *"Storia della Guerra Civile in Italia"*.

pag. 161.

Ad Alessandria ebbero sede [...] il comando regionale militare del Piemonte [206], agli ordini del generale Raffaele Delogu; il comando provinciale e quello della 4^a Legione della GNR; un raggruppamento bersaglieri su tre battaglioni e una **formazione di SS italiane**.

pag. 162.

Ad Alessandria, alla fine di settembre, venne costituito l'organismo che avrebbe funzionato [...] come CLN provinciale. Lo componevano elementi dei cinque partiti principali, ma gli unici ad essere attivi sin dall'inizio furono i comunisti e gli azionisti.

I primi organizzarono un piccolo gruppo di gappisti e alcune squadre cittadine per il recupero di materiale bellico, e svolsero nel contempo una cauta propaganda, che ebbe un primo risultato alla fine di ottobre con la partenza per il Cuneese di una decina di giovani alessandrini [...] presumibilmente [*diretti a raggiungere*] la banda comunista di Barbato.

Documenta ancora il Pansa [...] che nell'ottobre del 1943 esistevano in provincia solo tre esigue bande: la prima, comandata dallo studente comunista **Walter Fillak**, comprendeva dodici elementi, nove dei quali ex prigionieri di guerra stranieri, e si era sistemata tra l'alta Val d'Orba e l'alta Valle dell'Erro; la seconda, comandata da **Giuseppe Merlo**, si aggirava sulle falde del monte Porale e comprendeva 11 uomini (otto russi, un jugoslavo e due italiani); la terza, che si costituì solo verso la metà di novembre, era agli ordini del capitano degli alpini **Edmondo Tosi**, e contava dieci partigiani.

pag. 166.

L'Astigiano fu la provincia piemontese più difficile, sia per la RSI sia per gli organizzatori della guerriglia partigiana. Stretta tra le province di Torino, Cuneo e Alessandria, quella di Asti trascorse le settimane successive all'armistizio in una specie di limbo, fuori di ogni realtà politica. Fascisti ce n'erano, ma nessuno di essi se la sentiva di assumere la responsabilità di organizzare la federazione del PFR.

[...]

Nella campagna si aggiravano alcune migliaia di sbandati dell'esercito regio [...].

[...]

Il 16 ottobre, però, su incarico del partito, la federazione del PFR venne aperta dal console **Ruben Arnao**, già comandante della 38^a Legione CCNN. Capo provincia venne nominato il dottor Villasanta.

[...]

Quasi contemporaneamente i comunisti inviarono nella provincia dei loro organizzatori con il compito di arruolare uomini specie tra gli sbandati.

[...] Nella zona di Canelli [...] si mise ad operare la banda di "Rocca", al secolo **Giovanni Rocca**²⁹ [...].

Un'altra banda fu quella comandata da **Giovan Battista Reggio**, detto "**Gatto**"³⁰, (zona di Mombercelli) [...].

¹⁵ A Giovanni Rocca «Primo», ed ai suoi collegamenti con il «capitano Davide» verrà dedicata un'apposita sezione della ricerca.

[...]

pag. 861.

L'unica attività partigiana degna di rilievo fu quella situata nel Basso Astigiano tra la Valle Belbo e la Valle Bormida con epicentro nel paese di **Canelli**, una zona dove l'organizzazione fascista repubblicana non si era sufficientemente sviluppata e dove l'ordine pubblico era rimasto affidato a sparuti nuclei di carabinieri³¹ in gran parte ostili alla RSI.

* * *

3.8. Braidese e Roero.

Luciano Bertello, *"La 23^a Brigata Canale e la Resistenza nel Roero"*.

pag. 5.

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943

L'accelerazione ed il mutamento che il 25 luglio 1943 provoca nella vita politica italiana non hanno e non possono avere a livello locale significativi riscontri. Tant'è che in gran parte del Roero tale data non si è depositata nella memoria storica con episodi significativi ed evoca generici ricordi di estemporanee e contenute manifestazioni di gioia.

Disorientamento ed incredulità, insieme all'incapacità di valutare la concreta portata politica dei fatti, sono i sentimenti dominanti. Emblematico è il caso di Cisterna d'Asti: «*Il 25 luglio a dire il vero passò inosservato come tanti altri giorni... Nessuno volle crederci lì per lì... Il giorno dopo la notizia ufficiale fu ripetuta a più riprese, ma vi era ancora qualcuno che ne dubitava. Si attese sino al 27 che tutti ne fossero pienamente convinti. Allora si inscenò la grandiosa manifestazione popolare*».

Qua e là si registra pure qualche estemporanea manifestazione di gioia: a Sommariva Perno, ad esempio, «*si battevano gli zoccoli per terra in segno di gioia, si battevano le latte. Il podestà stesso prese il ritratto del Duce e lo buttò in piazza. Durò due o tre giorni, poi si calmò tutto*». Singolare è anche il caso di Magliano Alfieri, dove «*due o tre*» giovani buttano all'aria la sede del fascio, meritando una denuncia per oltraggio alla bandiera ed una convocazione presso la caserma dei carabinieri di Govone.

A Canale il 25 luglio viene accolto con esultanza, ma è soprattutto l'esuberanza giovanile la protagonista delle manifestazioni più vivaci. Una piccola folla di giovani, radunatasi la mattina del 26 luglio, percorre il paese smantellando le infauste insegne fasciste, per recarsi infine presso la sede del fascio, dove, fra spontanee manifestazioni di gioia, vengono bruciati documenti ed oggetti fascisti. Di ben altro spessore storico è nella memoria popolare roerina l'8 settembre 1943, che nell'immaginario collettivo assurge al rango di data epocale. L'8 settembre 1943 è lo "sbandamento", è la guerra che arriva sulle colline del Roero, è il momento delle scelte, della svolta, del "risveglio delle coscienze". E, significativamente, nella memoria storica popolare l'8 settembre 1943 è sempre collegato ai partigiani, anche se nel Roero, come vedremo, la lotta armata contro i nazifascisti trovò concreta e visibile espressione soltanto a partire dalla tarda primavera del 1944.

I giorni delle scelte

L'8 settembre 1943 pone fine ad una guerra e ne incomincia un'altra: «*La guerra continua*». E, per tutti, viene il momento delle scelte.

[...]

Fa la sua scelta la giovane Dolores Buccirossi che il 13 settembre 1943, noncurante della minacciosa presenza tedesca, con gesto coraggioso riesce ad aprire le porte dei vagoni e regalare la libertà ad alcuni prigionieri di transito nella stazione ferroviaria di Bra.

Ma il primo significativo schieramento popolare si ha nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre in seguito al disfacimento della IV Armata, che si rovescia sulle campagne dell'Albese in tantissimi incomposti rivoli. Con la paura di cadere prigionieri dei tedeschi, questi

³⁰ Giovan Battista Reggio giungerà nell'Astigiano solo nella primavera del '44; l'annotazione riportata dal Pisanò, per questo primo periodo, è errata.

³¹ Forzatamente arruolati nella neocostituita GNR.

giovani soldati «buttano le divise, buttano le armi. Svendono l'esercito, offrono tutto, i teli da tenda, i muli, i cavalli, i camion». L'ospitalità, il calore umano, la minestra ed il pezzo di pane, i vestiti civili forniti a quei giovani smarriti ed impauriti hanno connotazioni diverse dal semplice e pur nobile gesto caritatevole e si caricano di protesta e di significati politici: da un lato stanno la popolazione e i poveri soldati, l'avversione alla guerra ed i valori cristiani, dall'altra i nazifascisti con i miti della forza, della guerra e delle differenze di razza. [...] Qualcuno va oltre e assicura un tetto ed una famiglia a quei giovani impossibilitati a raggiungere le loro lontane case. In alcuni casi, come a Montaldo Roero e nei boschi fra Pocapaglia e Bra, si formano addirittura gruppi di "sbandati", a favore dei quali si attivano efficienti canali di solidarietà.

[...]

pag. 7

I primi patrioti

[...] ad Alba, **Leonardo Cocito**, viste vane le sue insistenze presso il comandante della locale caserma per una resistenza ad oltranza contro i tedeschi, il 10 settembre fugge dalla città «sgusciando, con un furgoncino carico d'armi, fra gli automezzi tedeschi». E, a fine anno, lo stesso Cocito è già segnalato nei boschi di Bra.

Particolarmente fertile si rivela l'ambiente cittadino braidese, che vede svilupparsi un primo abbozzo di resistenza attorno a Paolo Vercelli, cancelliere della locale pretura, ed al comunista Paolo Cinanni. L'assistenza agli sbandati, la raccolta di armi e di materiale vario, l'invio in montagna di quanti desiderano passare all'azione, rappresentano le attività clandestine di un gruppo da subito vivace e deciso, capace di dar speranza e risposte a quei giovani che non si rassegnano ad accettare supinamente la presenza nazifascista. Tra questi si ricordano: Aimo Sergio, Marco Fagnola, Giovanni Ariolfo, i fratelli Carlo e Giuseppe Lamberti, Danilo Ballerini, Francesco Reviglio, Giuseppe Racca, Giorgio Porello, don Giacomo Gandino. E sarà a questo humus resistenziale che attingerà il comandante Icilio Ronchi Della Rocca, giunto a Bra verso la fine dell'ottobre 1943 dietro mandato del comitato della Resistenza del Piemonte col compito di organizzare il movimento resistenziale locale.

Antonio Ferrero e le origini della Resistenza a Canale

[... *Proprietario*] dell'importante fornace di laterizi ed esponente di una famiglia che gode di larga considerazione nell'ambito cittadino, anche per il senso civico e democratico dimostrato nei più difficili frangenti politici dei primi Anni Venti, il Ferrero sta veramente alla base della Resistenza di Canale e di quest'area del Roero.

[...]

Di rilievo è l'aiuto dato agli sbandati. [...] nell'ottobre 1943 nasconde nella sua abitazione quattro impauriti giovani inglesi³², fuggiti dai campi di prigionia del Vercellese ed intenzionati a raggiungere "i ribelli" sulle montagne. [...] il] 6 dicembre, a conclusione di contatti avuti in Valle Grana con il comandante G.L. Dante Livio Bianco, organizza il loro definitivo trasferimento in montagna. Ad accompagnarli lungo il viaggio sono Carlo Grillone, il prof. Giuseppe Toso e Mario Imeriani.

Continua è la sua opera di propaganda degli ideali antifascisti e resistenziali: nelle frazioni di Canale vengono costituiti dei gruppi di contadini che «*iniziati nella lotta antifascista*» si rivelano molto utili per fornire notizie e per raccogliere generi alimentari, «*di cui un autocarro venne persino inviato in montagna alle formazioni comandate da Duccio Galimberti*».

Nottetempo si tengono riunioni clandestine con gli elementi antifascisti dei dintorni, da cui hanno origine le bande partigiane di Canale, di Vezza, di Castellinaro, di Montà e di S.Damiano d'Asti. Stretti sono i contatti con il prof. Fausto Penati del C.L.N. di Torino e col leggendario capitano Vian. Preziosi e sicuri collaboratori si trovano nel ten. Carlo Grillone, nel prof. Giuseppe Toso (Pepe), in Giovanni Toso (Ninu), nel dott. Denové.

Tra i primi frequentatori dei «*crutun*» del Ferrero vanno inoltre ricordati: Faccenda Leone con i figli Nino ed Enzo, i fratelli Antonio, Giacomo e Battista Negro, Luigi e Giuseppe Costa, Carlo e

³² Anche Beppe Fenoglio, ne *"Il partigiano Johnny"*, segnala la presenza a Mombarcaro, sede della formazione del «capitano Zucca», di due ex-prigionieri Alleati fuggiti da un campo di concentramento che era situato nei pressi di Vercelli: li identifica con i nomi di **Burgess** e **Grisenthwithe**, due artiglieri sudafricani dell'VIII Armata britannica catturati a Marsa Matruk nel 1942.

Antonio Tarditi, Luigi e Bartolomeo Ternavasio, Antonio e Secondo Marolo, Baravalle Donato, Do Luigi, Cordero Francesco (Ceka), Marchisio Giuseppe, Mulasso Costanzo, Pasquero Francesco, Raimondo Rino, Sacco Vincenzo, Delrivo Tommaso, Grillone Carlo (Carlin Ribota).

[...]

* * *

Pietro Revelli, *"L'8 settembre nelle Langhe"*, op. cit.
pag. 251.

Per venire incontro a questi giovani [*fi militari fuggiti dalla caserma: vedere cap. 1.2*] sorse in Bra un primo CLN, allo stato embrionale, ma con un carattere politico già spiccato. Ne facevano parte Paolo Cinanni (PCI), il commendator Sartori (DC), Scarandis e il ragionier Gandino.

Da sottolineare il fatto che l'attività svolta in Bra a favore dei militari sbandati non si limitò al ricovero e all'assistenza, ma mirò, in un momento di massimo disorientamento, a creare le strutture organizzative per una ribellione allo stato di cose che si era venuto a creare dopo l'8 settembre, a ridestare la fiducia in una riscossa.

Il merito di questo lavoro di organizzazione della Resistenza nel Braidese va soprattutto a Paolo Cinanni, impiegato allora, se non andiamo errati, presso l'«Unione Subalpina di Assicurazione», e al cancelliere della pretura Paolo Vercelli, i quali fecero quanto era loro possibile per dare origine ad un movimento che avrebbe dovuto raccogliere tutte le forze vive esistenti in quei giorni (15).

Purtroppo non si è potuto raccogliere la testimonianza di altri valorosi protagonisti e collaboratori di quei giorni, perché hanno immolato eroicamente la loro esistenza durante la lotta di liberazione. Citerò, per tutti, i nomi indimenticabili di Sergio Aimo e dei due Lamberti.

Un'altra nobile figura non possiamo dimenticare rievocando i protagonisti della riorganizzazione antifascista in quelle caotiche giornate di settembre: il professor Leonardo Cocito.

Cocito aveva già svolto, prima dell'8 settembre, un'intensa opera di propaganda antifascista nella caserma di Alba, dov'era aiutante maggiore, e aveva creato, in quella stessa caserma, una cellula comunista. All'annuncio di Badoglio, aveva cercato di convincere il suo colonnello a resistere ad oltranza ai tedeschi. Vista l'impossibilità di realizzare questo suo proposito, per l'indecisione del comandante, era fuggito all'ultimo momento, sgusciando con un camion carico d'armi e di soldati fra i Tedeschi in arrivo. Dove si recò con quel camion? Si diresse verso Bra, dove portò, per primo, la notizia che erano arrivate in Alba le SS.

A Bra il professor Cocito aveva la moglie e i suoceri e a Bra poteva contare sull'appoggio del professor Augusto Iona, amico di famiglia e antifascista, che già nei mesi precedenti aveva avuto contatti con Duccio Galimberti, tramite Francesco Borello (parente del Galimberti) e il notaio De Francesco (16). Racconta la vedova di Cocito:

«La sera dell'8 settembre ero in casa, a Bra, quando si seppe dell'annuncio di Badoglio. Ero molto preoccupata perché mio marito, quella sera, non era tornato a casa. E non tornò neppure nella notte: tornò la notte successiva, fra il 9 e il 10 settembre, verso la mattina, con un camion carico di armi e di soldati. Per un po' di giorni il gruppo rimase nella nostra casa di campagna, dove le armi furono sotterrate in un "crutin" (cantina sotterranea, scavata nel tufo). Poi, siccome non si sentivano molto al sicuro e non sapevano come nascondere il camion, mio padre li mandò presso amici nell'America dei Boschi, zona tranquilla e isolata, nella cascina "Fa da Drit". Qui nascosero l'automezzo sotto un portico, ricoprendolo di paglia e di fieno».(17).

Note.

(15) - Test. di Paolo Cinanni.

(16) - Test. di A. Iona.

(17) - Test. della signora Anna Maria Berzia Pellegrino, vedova Cocito.

Cocito si presentò anche dal professor Augusto Iona, il quale aveva una clinica privata in Bra. Il vecchio professore ricorda ancora, con molta freschezza, l'incontro con Cocito:

«Venne nel mio studio, portando due bombe a mano che depose sulla scrivania. Era eccitato e pieno di sdegno per la piega che stavano prendendo le cose. Mi fece un quadro della situazione e mi propose di salvare il salvabile.

Se tutti gli ufficiali avessero avuto la sua ferma decisione, i Tedeschi non sarebbero diventati padroni della situazione, come di fatto avvenne » (18).

Nota n. 18: Test. di A. Iona.

Il professor Iona ospitò Cocito e il suo gruppo nella sua casa di campagna, ai «Lussi», nei pressi di S. Vittoria d'Alba. Si può dire che qui si sia formato il primo nucleo partigiano braidese, subito dopo l'8 settembre.

* * *

3.9. L'inizio della Resistenza nelle Langhe e zone limitrofe.

Diana Masera, *"Langa Partigiana - 1943 - 1945"*.
pag. 15.

Dal settembre '43 la Langa³³ e le sue colline, i boschi, i casolari isolati diventano i protagonisti della lotta partigiana.

Per quanto riguarda le caratteristiche geografiche, solo a un'osservazione superficiale, il territorio, con la sua assenza di ostacoli naturali, presenta una particolare configurazione che permette una facile penetrazione a truppe nemiche offrendo scarse possibilità di stabile insediamento e difesa (per questo motivo, nel settembre-ottobre '43, quando si pensa ancora a una prossima soluzione del conflitto e quindi a una resistenza di pochi mesi, i gruppi provenienti da Torino e da Cuneo preferiscono in maggioranza rifugiarsi nelle vallate alpine, dove la testata dei monti sembra offrire maggiore sicurezza e protezione).

[...]

Nelle Langhe, a differenza di altre zone, ove il movimento partigiano si sviluppa come fenomeno tardivo solo nella primavera-estate '44, **la resistenza, sia pure a livello di pochi gruppi, male organizzati, sorge quasi immediatamente sin dal settembre '43**, anche se ha poi una forte spinta, un'impronta determinante, dall'esterno, con l'arrivo di gruppi partigiani, che già altrove avevano fatto esperienza di lotta partigiana e di ispettori inviati dai partiti.

pag. 17

Si rifugiano dapprima nelle Langhe, come abbiamo visto, gli sbandati dell'ex esercito regio: molti di questi non potendo attraversare le linee, rimangono nella zona organizzando alcuni nuclei. Altri gruppi si formano con giovani dei piccoli paesi, ex militari di leva, ritornati a casa dopo l'8 settembre [1943] e non presentatisi ai bandi.

Mario Giovana, *"Guerriglia e mondo contadino"*.
pag. 40

Dall'emanazione dei bandi di richiamo dei militari dell'ex esercito regio alle leve fasciste delle classi che il governo della R.S.I. intende inquadrare sotto il comando del maresciallo Graziani, si assiste al dilagare della renitenza.

[...] Il grosso della gioventù langarola insegue accanitamente la soluzione della renitenza. Nascondendosi nei pressi di casa, emigrante da cascinale a cascinale di parenti e amici, buttarsi temporaneamente nelle fasce di territorio in cui operano le bande quando sono avvisati i nazifascisti, e però tornare al domicilio, o nei suoi dintorni, quando il pericolo scema: queste «costanti di massa» prevalgono su ogni altra tendenza fino a primavera inoltrata del 1944 e oltre. Molti reclutamenti dei giovani delle campagne nelle formazioni partigiane menterranno sempre il carattere di ingaggi surrogatori della renitenza in frangenti in cui essa risulta impraticabile, se non incorrendo in rischi più gravi, come ripiego individuale nella clandestinità. Ernesto Portonero,

³³ Cfr. ENCICLOPEIDA UNIVERSALE RIZZOLI LAROUSSE:

LANGHE, regione collinare del Piemonte, compresa all'incirca fra le valli del Tanaro e della Bormida e chiusa a sud dall'Appennino Ligure. Le colline, la cui altitudine digrada da un massimo di 700-800 m a circa 400 m, sono essenzialmente appenniniche, poiché sono costituite da calcari marmorosi grigio azzurri e in parte da sabbie e argille più facilmente erodibili, che danno luogo a movimenti franosi. Perciò i centri abitati e le strade si trovano sulle creste e sulle parti sommitali delle dorsali (*langhe* è il nome locale delle tipiche dorsali assottigliate). La regione è scarsamente popolata e in complesso costituisce un'area depressa e non ancora valorizzata turisticamente. La più prospera è la parte nordoccidentale, dove l'Albese costituisce un'importante zona viticola, che produce vini pregiati (barolo, barbaresco) e ha pure ricchi frutteti. Notevole interesse presenta la produzione dei tartufi nelle campagne di Alba. Abitate fin da età antica dai Liguri, le Langhe furono poi frazionate in vari feudi, comuni e signorie nel medioevo (Del Carretto, Incisa, Spinola). Nel 1815 passarono al regno di Sardegna con il territorio della repubblica di Genova.

responsabile della Delegazione civile garibaldina delle Langhe, attesta che nell'aprile-maggio del '44, battendo a tappeto la zona di sua competenza per dissuadere i precettati dal presentarsi ai distretti della R.S.I., mentre le sue esortazioni in tal senso non abbisognavano di troppi argomenti persuasivi, l'invito ad unirsi a bande era frequentemente declinato o cadeva in imbarazzate quanto elusive promesse.

Nota n. 2, pag. 55. Testimonianza di **Ernesto Portonero** rilasciataci a Moncalieri il 17 ottobre 1985. Un riscontro, sia pure parziale, a questo atteggiamento diffuso rilevato dal Portonero, nelle risultanze della ricerca di **Silvio Borgna**, *Lequio Berria: un paese contadino nel decennio 1935-1945*. Tesi di laurea discussa alla Facoltà di Magistero dell'Università di Torino, Corso in materie letterarie - Anno Accademico 1976-1977 - Relatore Prof. Gianni Perona.

* * *

Luciano Bertello, *"La 23^a Brigata Canale e la Resistenza nel Roero"*.
pag. 7.

Totale è poi la renitenza dei giovani delle classi 1924 e 1925; ed è una scelta ben più difficile e, proprio per questo, significativa. Scelta che in alcuni paesi è concertata in riunioni fra tutti i giovani come a Vezza ed a Magliano Alfieri. Ovunque favorita dalla geografia dei luoghi, ricchi di boschi, di rocce e di sicure "tane".

L'imbarazzo delle autorità comunali di fronte a tale situazione emerge chiaramente in una relazione del podestà di Corneliano d'Alba: «*Nonostante la più attiva opera di propaganda, di persuasione e l'avvertimento dato personalmente ai genitori, nessun giovane delle classi 1924-1925 si è presentato a tutt'oggi negli uffici comunali per chiedere di servire la Patria e per ottenere lo scontrino di viaggio. Devesi dunque assolutamente denunziarli e con essi denunziare i genitori? O sarebbe meglio per ora soprassedere per evitare maggior ribellione?*»

Imbarazzo che i giovani della classe 1925 di Magliano Alfieri provvedono ad evitare: «*...io e gli altri coscritti ci siamo presentati tutti nel Municipio di Magliano. Come Podestà c'era Artusio, che ci ha fatto il discorso e ci ha dato lo scontrino per partire. Siamo partiti tutti... ma non siamo arrivati! Cioè siamo risultati partiti da Magliano, ma invece ci siamo nascosti tutti*».

* * *

* * *